

LA STATUA DELLA LIBERTA'

di Jean François Laguionie

La statua della Libertà mi ha sempre dato una spiacevole impressione di incompiutezza, non so se anche voi siete dello stesso parere. Quel colore smorto, quel viso freddo e inespressivo, quelle dimensioni tutto sommato modeste mi sembravano tradire con disinvoltura il significato simbolico di quel monumento.

Ho scoperto come sono andati veramente i fatti: quella statua non è la statua originale!

La faccenda risale alla primavera del 1884.

Come tutti sanno, il governo aveva richiesto alla Francia il progetto di un monumento gigantesco: la Libertà che illumina il mondo. Alla fine fu scelto il progetto dello scultore Bartholdi.

La statua di 460 metri di altezza avrebbe rappresentato una giovane donna, un po' austera, avvolta in una pesante veste di pietra dai mille colori pastello. In fondo al suo braccio teso una fiaccola luminosa doveva raggiungere una portata considerevole. Bartholdi si era messo al lavoro rapidamente. Dopo diversi mesi di studi e di progetti aveva costruito un primo modellino in scala uno a cento e per maggiore sicurezza aveva fatto erigere nel suo giardino di Boissy-Saint-Leger una statua in scala uno a dieci, dell'altezza di 46 metri.

Alla fine si dichiarò pronto a dirigerne la costruzione a New York.

Il 24 novembre 1884 la prima tonnellata di cemento destinata a sostenere il monumento fu colata su un bassofondo roccioso di fronte a Manhattan, accompagnata dalle acclamazioni della folla e dal suono assordante delle sirene delle navi. Era stato difficile reperire la mano d'opera. Alla fine era composta quasi esclusivamente da Indiani delle riserve vicine, i superstiti del massacro del 1860. Questi Indiani erano in effetti famosi per la loro insensibilità alle vertigini e si erano presentati in gran numero per lavorare alla statua.

Lentamente, il più gigantesco monumento mai realizzato al mondo si innalzò nel cielo di New York. I blocchi di pietra, tagliati nei monti Alleghani, arrivavano via mare, venivano sollevati con degli ascensori idraulici sistemati in una delle gambe della statua e s'incastavano gli uni negli altri seguendo una precisa numerazione. Immense impalcature avvolgevano i blocchi di pietra con le loro travi metalliche come un enorme gioco di costruzioni. Tutte le tecniche moderne furono mobilitate per una meravigliosa dimostrazione del genio della giovane America.

I lavori avanzavano rapidamente. La costruzione superava largamente le previsioni più ottimistiche. In effetti una strana fede animava gli operai indiani. Ora ne venivano da ogni parte: non solo dalle riserve vicine, ma da tutti gli stati del nord America: dall'Ohio, dal Nebraska, dal Nevada, dall'Arizona. La maggior parte riceveva un salario misero, il lavoro era estenuante, la polvere di pietra devastava i polmoni, maneggiare i blocchi di pietra era pericoloso (molti morivano schiacciati o cadevano sugli scogli affioranti dall'acqua), ma ciò nonostante essi erano sempre più attivi e numerosi. Quelli che non erano stati assunti si accampavano sulle banchine di New York con la loro famiglia, aspettando l'abbandono, l'incidente che gli permettesse di salire là in alto. La sera si radunavano in silenzio alla punta di Manhattan e restavano là per delle ore a guardare la figura di pietra innalzarsi verso il cielo.

Lo scultore Bartholdi si mostrò molto soddisfatto della rapidità dei lavori. Naturalmente a quella velocità la statua sarebbe stata terminata molto rapidamente e quando si complimentavano con lui sorrideva e si pavoneggiava davanti ai giornalisti. Tuttavia, qualche volta lo invadeva una inquietudine che non riusciva a definire. La statua, che raggiungeva già quasi i trecento metri - si stava lavorando alla curva delle anche - non era esattamente quella che egli aveva progettato...

In realtà era molto più bella!

Delle strane e molto sottili differenze di proporzioni (volontarie o dovute ad errori di calcolo?) la rendevano più slanciata, più sensuale. Sotto il pesante drappo un po' severo dei suoi disegni, appariva ora un magnifico corpo di donna.

E tuttavia gli operai seguivano i suoi progetti, almeno questo era ciò che lui credeva, poiché dopo che la statua aveva raggiunto una certa altezza lui era rimasto là in basso. La statua della Libertà continuava a crescere.

Verso la fine dell'estate del 1885 il brutto tempo s'insediò nella baia. Il mare si mise a lambire furiosamente i piedi del monumento obbligando Bartholdi e i suoi ingegneri a ritornare a New York. Lentamente la nebbia umida e ghiacciata avvolse la statua, immensa silhouette grigia sovrastante il porto. Ma il lavoro invece di rallentare accelerò ancora. Come se avessero aspettato quel momento, gli Indiani lavorarono notte e giorno con un'animazione crescente. Solo il suono dei loro canti giungeva fino alla superficie dell'acqua.

Alla fine, poco prima di Natale, una grande luce arancione forò la spessa cortina di nebbia. Poi calò il silenzio. La Statua era terminata. Si dovette aspettare ancora una settimana per vedere qualcosa. Il 28 dicembre 1885 tutta New York era nelle strade. Faceva freddo. Si era levato un vento da est che non avrebbe tardato a sgombrare la baia. Verso le undici la nebbia si aprì lentamente.

Apparve dapprima il basamento, poi le gambe ed infine la maggior parte della statua.

Era magnifica.

Le impalcature erano sparite mettendo in luce le sue proporzioni fantastiche. Ne emanava una strana bellezza un po' irreali. Gli abitanti di New York si accalcavano contro i parapetti, muti, affascinati. Gli architetti, gli ingegneri erano stupefatti. Bartholdi sorrideva. Andiamo, aveva avuto torto ad inquietarsi - sospirava. Certo, non era esattamente come l'aveva concepita (la nebbia ora scopriva le anche, il petto). Il colore per esempio. Che idea avevano avuto di dipingerla di un rosso così luminoso. Ma in questo modo era molto più reale... Ad ogni modo il merito spettava sempre a lui. Del resto tutti gli operai indiani erano spariti, la maggior parte dimenticando le loro ultime settimane di salario. In ogni caso questi Indiani erano degli apprezzati scultori.

In quel momento il vento dell'est cacciò le ultime nuvole e apparve anche il viso.

Un grido d'orrore salì dalla folla: la statua della Libertà aveva il viso di Tachucamac, la dea indiana della Vita e della Morte... La dea dalla testa di morto.

Fu necessario abbattere la statua.

La possibilità di sostituire solo la testa venne scartata, perché le pietre erano incastrate le une nelle altre secondo delle leggi così misteriose che sfuggivano perfino agli architetti. In ogni caso nessuno volle salire là in alto. Il monumento venne fatto saltare con la dinamite e la deflagrazione provocò un maremoto il cui bilancio si rivelò molto grave: 280 navi affondate e i quartieri bassi di Brooklyn sommersi dall'acqua.

Quanto alla statua, venne semplicemente trasferito il modello iniziale di Boissy-Saint-Leger.

Ecco perché oggi, al posto della meravigliosa statua degli Indiani, potete vedere una ridicola donnetta di 46 metri d'altezza.

Da: Jean François Laguionie, *Les puces de sable*, Leon Faure, Paris 1980, pp.23-29.